

**DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO
4° CONGRESSO CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI VENEZIA**

Il 4° Congresso della CGIL Camera del Lavoro Metropolitana di Venezia assume la relazione del Segretario Generale Roberto Montagner, i contributi emersi dal dibattito, l'intervento di Emilio Viafora, Segretario Generale della CGIL Veneto e le conclusioni del Segretario Generale della CGIL nazionale Susanna Camusso.

Il momento storico in cui si sta svolgendo questo Congresso è un periodo molto difficile e dal punto di vista del lavoro drammatico. La crisi economica che oramai da diversi anni colpisce il nostro Paese è connotata anche come crisi sociale, civile e culturale.

La crisi sempre più strutturale sta ridisegnando gli assetti economici e sociali in Italia, in Europa e nel mondo.

Il nostro Congresso lo stiamo svolgendo per dire che uscire dalla crisi è possibile, per farlo però, è necessario un radicale cambiamento delle politiche messe in campo in questi anni sia in Europa che in Italia.

Le ricette neoliberiste messe in campo prima dal Governo Berlusconi e poi dai Governi Monti e Letta, al cui centro stava il rigore, la ricorso al pareggio di bilancio, stanno generando recessione, disoccupazione, stanno accrescendo le disuguaglianze esistenti senza nemmeno raggiungere gli obiettivi ipotizzati.

Tutto questo rischia di provocare un aumento dei populismi e degli egoismi che guidati da forze xenofobe e razziste, rischiano di dare un'uscita dalla crisi totalmente sbagliata, a cominciare dalla stessa messa in discussione dell'Istituzione europea.

Noi riteniamo che non sia necessario avere meno Europa, bensì, al contrario, accelerare i processi di integrazione Europa per un'istituzione che sia realmente democratica, che non sia più semplicemente un'Istituzione economica, ma che ritrovi il suo ruolo sociale e di nuova frontiera dei diritti.

La CGIL ha combattuto le scelte operate dal Governo Berlusconi, scelte che non solo hanno assecondato la fase di recessione economica, ma hanno destrutturato i diritti del lavoro e sociali nel nostro Paese mettendo pesantemente in discussione le stesse conquiste del welfare.

La CGIL ha anche dato un giudizio negativo sulle scelte operate, sull'onda dell'emergenza economica, dal Governo Monti e dal Governo delle larghe intese presieduto da Letta.

Spetterà ora al Governo Renzi provare ad invertire le scelte operate in questi anni e a dare quella svolta che possa far ripartire il sistema paese. Come sempre ha fatto la CGIL misureremo le scelte che verranno compiute nel merito sulla base della nostra autonomia programmatica. Certamente ci preoccupano le prime dichiarazioni che sembrano ipotizzare un'idea leaderistica e impermeabile ad un reale confronto con le forze sociali, le forze produttive e, per quanto ci riguarda, il sindacato in primis.

Le emergenze che abbiamo di fronte richiedono scelte e investimenti immediati che puntino a una crescita basata sull'innovazione, la necessità di politiche industriali (che mancano nel nostro Paese da decenni) sostenute anche con risorse pubbliche e da un sistema bancario che

deve riprendere il ruolo di volano dell'economia reale attraverso l'erogazione del credito a sostegno delle attività produttive, anziché essere mero artefice della finanziarizzazione dell'economia, risorse in grado di innovare, di rendere più competitivo il sistema produttivo, di creare lavoro qualificato e nuova e buona occupazione, in particolare come da tempo indicato dalla nostra organizzazione sui temi della sicurezza ambientale, del riassetto e della manutenzione idrogeologica, dei servizi pubblici locali, del sistema energetico, della salvaguardia del patrimonio artistico e della riqualificazione urbanistica delle città, riconvertendo l'esistente in un'ottica mirata al consumo zero di territorio, e per un welfare più inclusivo ed universale.

Non si tratta quindi innanzitutto di riscrivere ulteriormente le regole del mercato del lavoro, bensì di programmare interventi urgenti a difesa del lavoro che c'è e per la creazione di nuovo e buon lavoro.

La Confederazione deve mettere in campo una forte iniziativa per promuovere il superamento della precarietà, che ha devastato in questi anni il mondo del lavoro e le stesse prospettive future e di vita delle giovani generazioni, chiedendo quindi al Governo un cambio di passo per superare le leggi che hanno creato questa situazione e individuando il contratto a tempo indeterminato realmente come la forma prioritaria di assunzione, così come è necessaria una riscrittura degli ammortizzatori sociali che dovranno essere inclusivi e universali per non lasciare solo nessuno.

Così come è necessaria da subito una svolta nella politica fiscale, rispondendo alle richieste da tempo messe in campo unitariamente da CGIL CISL UIL, a favore dei lavoratori/lavoratrici e dei pensionati e delle pensionate che sia davvero in grado di supportare e dare una scossa al sistema produttivo e riavviare i consumi.

Come abbiamo più volte indicato le risorse necessarie vanno trovate con la tassazione delle rendite finanziarie delle transazioni con l'introduzione di una patrimoniale sui grandi capitali e con interventi realmente produttivi sui temi dell'evasione e dell'elusione fiscale, dell'evasione contributiva, della corruzione e dell'economia sommersa e illegale.

In questo senso il servizio di riscossione va difeso in tutte le sedi, ricordando che Equitalia agisce nell'alveo normativo definito dal legislatore e contrastando le spinte localistiche per la creazione di società di riscossione al servizio del potente di turno.

Nel corso delle assemblee che abbiamo svolto in questi mesi è risuonata più volte anche la richiesta di riavviare una mobilitazione vera per arrivare ad una modifica sostanziale, non solo con la soluzione definitiva del tema degli esodati, della famigerata riforma Fornero delle pensioni.

In questo campo ribadiamo quanto già previsto nelle documenti congressuali e quanto previsto dall'emendamento approvato nelle assemblee dei pensionati, in particolare riteniamo necessaria la riduzione dell'età pensionabile, anche tenendo in considerazione le diversità esistenti nel mondo del lavoro (lavori usuranti) la reintroduzione delle flessibilità per l'accesso al diritto di pensione, la salvaguardia del potere reale d'acquisto delle pensioni.

E' inoltre necessario dare una soluzione concreta al tema della copertura dei periodi di interruzione lavorativa specialmente per le giovani generazioni.

Per quanto riguarda le politiche territoriali di welfare, la CGIL si dovrà impegnare perché i processi di riorganizzazione della pubblica amministrazione in atto e quelli prevedibili sulla base della spending review, non avvengano con tagli lineari o riducendo le funzioni pubbliche.

Noi dobbiamo rilanciare la contrattazione sociale e territoriale esplicitando con chiarezza la nostra idea sui beni comuni e sulle funzioni pubbliche essenziali e sulla valorizzazione del lavoro pubblico.

In particolare dovremo, con il consenso del mondo del lavoro e dei pensionati, e costruendo alleanze con i cittadini, diventare protagonisti di una coerente campagna e vertenzialità contro le clientele, gli sprechi, le illegalità anche degli Enti della nostra provincia.

Nell'ambito delle riforme istituzionali la CGIL di Venezia si ritiene impegnata nel dibattito sulla costituzione della città metropolitana. Se non agita esclusivamente come un semplice cambiamento etimologico dell'attuale provincia, riteniamo possa diventare una grande opportunità da cogliere per tutto il territorio, in termini di rivisitazione delle infrastrutture per la promozione di nuovo sviluppo, di nuova occupazione e di riorganizzazione dei servizi pubblici. Su questo versante riteniamo possa anche svilupparsi in accordo con il regionale CGIL e le strutture di Padova e Treviso, un nostro contributo ad una integrazione che superi i limiti della nostra attuale provincia, riconoscendo quanto già avvenuto nel territorio.

Il deficit di innovazione presente nelle nostre realtà produttive impone certamente di perseguire un rapporto virtuoso fra istituzioni educative e nuovo e buono sviluppo. Ma va ribadito che il diritto all'istruzione è prima di tutto un diritto soggettivo finalizzato alla costruzione di una cittadinanza consapevole, cioè della democrazia.

In questo senso la piena garanzia del diritto all'apprendimento per tutti e per tutte per tutto il corso della vita non può restare subordinato da un lato alle compatibilità economiche e dall'altro alle esigenze produttive. Va inoltre difesa e riconquistata la gestione democratica di tutte le istituzioni della conoscenza, rivendicando la valorizzazione degli organi di autogoverno e la piena praticabilità della contrattazione di 2° livello come per tutti gli altri settori pubblici.

In questi anni abbiamo svolto nel territorio la contrattazione sociale e possiamo sommariamente dire che ha dato quali risultati positivi:

- l'estensione dei rapporti contrattuali con molte più amministrazioni che nel passato;
- gli impegni sul piano della lotta all'evasione fiscale con la sottoscrizione dei patti;
- il mantenimento, pur in bilanci sacrificati, delle stesse coperture dei servizi sociali;
- il controllo e contenimento di prezzi, tariffe e un'equa compartecipazione;
- il consolidamento del ruolo di contrattatori dei rappresentanti del territorio;
- la presenza unitaria costante dei Sindacati dei Pensionati e delle confederazioni di CISL e UIL, anche in momenti di tensione fra le Organizzazioni Nazionali.

Ci sono ovviamente delle criticità che crediamo vadano affrontate e risolte e che sono:

1. la necessità di un piano organico di formazione per dotare i contrattatori di maggiori e aggiornate competenze;
2. la semplificazione della ritualità e della sovrabbondanza di presenze e di interventi della delegazione;
3. la generalizzazione di una contrattazione di genere;
4. la costruzione di piattaforme basate su un mandato, come strumenti di una pratica democratica di validazione della rappresentanza, ma anche come possibilità di avere un consenso che spinga in avanti il rapporto di forza;
5. l'utilizzo degli osservatori sui bilanci comunali e sulle politiche di contrattazione.

Territorialità e confederalità sono il nesso fondamentale per la riunificazione dell'attività contrattuale e per l'efficacia di una pratica inclusiva anche di soggetti che spesso vivono ai margini sociali e non hanno rappresentanza.

Se lo sviluppo può ripartire dal territorio, dobbiamo investire anche sulla contrattazione sociale quale garanzia di funzionamento dei servizi sociali e opportunità di uguaglianza, intrecciata alla contrattazione territoriale, in collaborazione con le associazioni, le organizzazioni e i movimenti del territorio per una difesa e qualificazione dell'ambiente naturale e sociale e della coesione della comunità.

La Costituzione all'art. 32 "tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività".

La CGIL ha da sempre interpretato questo assunto come diritto per tutti i cittadini e le cittadine ad avere un sistema di servizi sanitari e sociosanitari adeguati al mantenimento e al miglioramento della qualità della vita individuale e collettiva, soprattutto a fronte di uno scenario sociale come l'attuale, segnato da patologie diverse per tipologia e durata, da nuove povertà e nuovi bisogni dovuti alla crisi economica e del lavoro, soprattutto da un processo continuo di invecchiamento della popolazione, che rappresenta un fatto in sé positivo ma che richiede una riprogrammazione delle risposte sanitarie e sociali.

Per questo motivo la CGIL ha affermato e riconferma il fatto che eventuali interventi di razionalizzazione non devono essere frutto di tagli lineari, ma di scelte di priorità, con l'obiettivo di sanare gli sprechi, evitare doppioni, garantire efficienza e efficacia degli interventi, sia nell'emergenza che nella presa in carico delle patologie croniche e/o invalidanti.

La CGIL rivendica la realizzazione equilibrata ed equa degli obiettivi del nuovo PSSR, considerando quanto contenuto nelle schede un pesante arretramento rispetto a quanto contenuto nel Piano stesso.

Riteniamo non si possano effettuare operazioni che diminuiscano o rendano nei fatti precaria le stesse risposte che devono essere garantite ai cittadini, neanche quando sono nascoste dietro improbabili costruzioni di nuovi ospedali come nella realtà del Veneto Orientale.

Vanno realizzati i nuovi servizi previsti nel territorio (hospice, ospedale di comunità ecc...), vanno difese, aggiornate e potenziate le presenze dei servizi territoriali, va rivista secondo le linee del Piano, la rete dei medici di medicina generale senza però per questo, depotenziare o destrutturare i presidi ospedalieri (a cominciare dalla realtà del centro storico di Venezia).

Vi è l'esigenza di un piano per un turismo sostenibile fondato sull'interlocuzione con le istituzioni territoriali e con i soggetti privati e di tutte le parti sociali. Importante base per questa azione è da un lato il rilancio della domanda interna attraverso l'integrazione dell'offerta turistica complessiva, dall'altro la qualificazione professionale del lavoro superando i processi di destrutturazione e dequalificazione e investendo sulla formazione degli operatori, valorizzando il patrimonio culturale che non può essere meramente mercificato.

L'economia turistica richiede una interdisciplinarietà delle strategie legate alle infrastrutture, alle politiche di salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione del patrimonio storico.

Ribadiamo in tutti i campi la contrarietà ai processi di liberalizzazione e di concorrenza sleale (trasporti, bed & breakfast e affittacamere in particolare) che non hanno prodotto né miglioramento nei servizi, né maggiore occupazione, ma si sono solamente scaricati sui lavoratori e sulle lavoratrici peggiorandone le condizioni di lavoro e di vita e in questo senso

continueremo anche la nostra mobilitazione contro le aperture domenicali e festive del settore distribuzione.

L'industria è colpita dalla crisi in tutta la provincia e la concretizzazione di una politica industriale è una necessità vitale per impedire che il nostro territorio sia indebolito sia sul piano economico che su quello sociale da chiusure e delocalizzazioni di aziende che sono sostenibili sia sul piano industriale che da quello ambientale.

L'assenza di una politica industriale ed energetica, la mancanza di investimenti in cantieristica, nella chimica, nell'alluminio, in aeronautica, ecc.. al tentativo della Regione e dell'Autorità Portuale di Venezia di cambiare destinazione d'uso delle aree da industriali a commerciali e portuali, sono le principali cause del processo di desertificazione industriale in atto a Porto Marghera.

Occorre impegnare la CGIL per contrastare il declino in atto e per sostenere un disegno complessivo delle attività nella nostra città che preveda una dimensione industriale e produttiva accanto a quella turistica e terziaria. In tal senso riteniamo che si sia ormai raggiunta la soglia di criticità produttiva e occupazionale dell'area e debbano quindi essere consolidate tutte le produzioni attualmente esistenti. Da questo punto di vista va chiamata in causa la Confindustria di Venezia, anche per affrontare i problemi concreti dei lavoratori della Fincantieri, dell'Alcoa, della Raffineria, della Pilkington, della Vinylis, degli appalti, ecc..., Confindustria che porta la responsabilità del dissesto industriale non avendo esplicitato né un proprio disegno strategico, né avendo partecipato alla difesa del settore industriale.

La piattaforma della CGIL su Porto Marghera e sul Porto commerciale va sostenuta e rafforzata, unificando le vertenze aziendali e delle categorie con un'iniziativa confederale che coinvolga, fino ad arrivare alla mobilitazione, i lavoratori di tutta l'industria e dei servizi ad essa collegati. L'obiettivo è quello di aprire in tempi rapidi un tavolo con il Governo e la Presidenza del Consiglio, per definire scelte di politica industriale sull'area che rilancino gli investimenti pubblici, anche attraverso un intervento pubblico in economia, e investimenti privati, l'innovazione dei prodotti e del processo, vincolando la bonifica delle aree ad uso industriale, così come previsto dal PAT di Venezia, con progetti specifici di riconversione produttiva, come quelli oggi in fase di realizzo nella Raffineria e su Versalis, e di reinsediamento industriale. Ciò a partire dai 107 ettari liberati da Eni alla costituenda società partecipata dal Comune di Venezia, Regione Veneto e dalla stessa Società Eni al fine di rendere quei terreni da subito disponibili al reinsediamento industriale, per evitare speculazioni a danno del patrimonio industriale.

Tutte le scelte strategiche che devono essere fatte a Porto Marghera devono passare attraverso un coinvolgimento istituzionale che veda protagonisti tutti i soggetti anche con la possibilità di istituire una cabina di regia.

Così come vanno estesi gli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori e a tutte le imprese, i contratti di solidarietà per evitare i licenziamenti e redistribuire il lavoro su una base occupazionale più ampia.

Pensare ad uno sviluppo di questa area vuol dire anche pensare ad uno sviluppo del sistema di trasporto, sia per le persone che per le merci. E' quindi necessario portare a compimento o realizzare interventi infrastrutturali, in particolare su:

1. metropolitana di superficie, anche guardando alla dimensione PA.TRE.VE.;
2. collegamento Porto, Aeroporto, Ferrovia, tramite il sistema tranviario;
3. la bigliettazione unica per il trasporto persone.

Per le merci è necessario rilanciare il trasporto su ferro utilizzando il collegamento ferroviario con il Porto commerciale e Interporto.

Il Comitato Direttivo della CGIL nazionale ha confermato il giudizio positivo sul Testo Unico sulla Rappresentanza sottoscritto il 10 gennaio scorso. Ha anche deciso di effettuare una campagna di assemblee con i lavoratori a cui sarà chiesto di esprimersi rispetto all'accordo sottoscritto. Sarà quindi il voto certificato dei lavoratori a stabilire la validità per l'intera Organizzazione del Testo Unico.

La firma sul Testo Unico sulla Rappresentanza ha visto sia nel metodo che nella parte riguardante le sanzioni e l'arbitrato, il dissenso di una parte della CGIL.

Riteniamo vadano riconosciuti gli aspetti positivi su cui l'intera Organizzazione si ritrova e cioè la misurazione e la certificazione della rappresentanza, l'elezione delle RSU a suffragio universale, senza la quota di un terzo riservato alle Organizzazioni Sindacali e il voto vincolante sull'approvazione degli accordi da parte dei lavoratori e delle RSU, temi che rappresentano un risultato storico per la nostra Organizzazione, che da tempo li aveva posti al centro delle nostre rivendicazioni e che in attesa di una di una legge sulla rappresentanza, rappresentano anche un tassello importante non solo per la democrazia dentro i luoghi di lavoro, ma anche per il rilancio della nuova stagione dei rinnovi contrattuali.

Le clausole di raffreddamento e quelle sanzionatorie volute da Confindustria ed inserite nell'accordo e che sono al centro delle nostre discussioni, rappresentano certamente una qualche criticità, che comunque potranno essere modificate e migliorate, come previsto dall'accordo stesso, a partire dai prossimi rinnovi contrattuali.

La CGIL Metropolitana di Venezia, quattro anni orsono, è uscita da un Congresso davvero difficile e complicato anche in termini di frattura del gruppo dirigente. Oggi possiamo dire che le difficoltà di allora sono in gran parte alle nostre spalle, grazie al reciproco riconoscimento politico ed al lavoro svolto dall'intero gruppo dirigente. Possiamo registrare una CGIL plurale e a direzione unitaria, che riesce a portare a sintesi positiva le diverse sensibilità esistenti.

Riteniamo che questo patrimonio non debba essere né disperso né messo in alcun modo in discussione e riteniamo debbano essere per il futuro indicate le seguenti priorità:

- ◆ un necessario rinnovamento generazionale del nostro gruppo dirigente;
- ◆ la conferma della forte impronta confederale fatta di capacità di lavorare insieme e di mettere in un unico progetto la Confederazione, le Categorie e i Servizi;
- ◆ il nuovo potenziamento delle Zone come obiettivo di valorizzazione della nostra presenza sul territorio, attraverso un maggiore reinsediamento e il decentramento di risorse economiche ed umane.